

A cinquant'anni dalle Esperienze Pastorali

EMANUELE CURZEL

Leggere un testo di Lorenzo Milani, com'è noto, non è solo un'esperienza intellettuale, per quanto intensa. È qualcosa che interessa il cuore e le viscere, prima ancora che la mente. In termini filosofici forse si potrebbe riassumere la questione in questi termini: il priore di Barbiana è un uomo del Novecento e in quanto tale, anche quando ci presenta dati o situazioni che ritiene pienamente oggettivi, ci parla con un tono tale da farci comprendere che si tratta di questioni per cui “ne va” della sua vita stessa, della sua singolare ed irripetibile esperienza; che quelle realtà non solo lo interrogano ma proprio lo scuotono, e vorrebbe che scuotessero anche noi, che costringessero anche noi a porci le domande fondamentali su noi stessi e sul nostro destino.

Sergio Tanzarella, autore di *Gli anni difficili. Lorenzo Milani, Tommaso Fiore e le “Esperienze Pastorali”* (Il Pozzo di Giacobbe, Trapani 2007), non è solo un profondo conoscitore di don Milani, ne è anche un ammiratore e un innamorato; dal priore di Barbiana ha assorbito non solo l'interesse a determinati temi e problemi, ma anche il modo di esprimersi, di comunicarci la sua passione esistenziale che non lo lascia tranquillo e non ci lascia tranquilli. Un modo di avvicinarsi ai problemi del mondo che sfocerebbe facilmente nell'angoscia, se non vi fosse quel “passo indietro” che Milani fa, quasi a ritrarsi dal delirio di onnipotenza (e di conseguenza dalla disperazione) di chi sente come propri i problemi dell'umanità. Un passo indietro di tono evangelico: «quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare» (Lc 17,10).

«Non propongo nessuna riforma. Non mi importa che il mondo vada meglio. Non consiglio le mie soluzioni. Non vorrei governar né la Chiesa né il mondo. Vorrei solo trovare la via giusta sul modo nostro (di preti) di vivere nel mondo, di interpretare la storia che ci passa davanti, di salvare il sacro che portiamo dal profano che ci circonda» (lettera a Tommaso Fiore, 29 gennaio 1959, p. 240).

Parole che ricordano quelle che Milani scriverà, qualche anno dopo, nelle ultime righe della *Lettera ai giudici*:

«Poi forse qualche generale troverà ugualmente il meschino che obbedisce e così non riusciremo a salvare l'umanità. Non è un motivo per non fare fino in fondo il nostro dovere di maestri. Se non potremo salvare l'umanità ci salveremo almeno l'anima».

Ci vuole dunque non solo un certo disinteresse per la condizione umana, ma anche un alto grado di astrazione rispetto alla propria stessa situazione esistenziale per non sentirsi provocati, per considerare i testi di Milani (e questo testo di Tanzarella) un semplice oggetto di studio.

Milani annunciatore dell'alba

La ricostruzione storica offerta da Tanzarella nel primo capitolo è un ampio affresco degli anni cinquanta, in Italia e nella Chiesa italiana: gli anni durante i quali Milani elaborò lentamente e pazientemente le sue *Esperienze Pastorali*. Una ricostruzione interessante e preziosa, perché ci ricorda quanto grande fosse, anche nell'Italia del secondo dopoguerra, la distanza tra il dettato costituzionale (che indicava il lavoro come base della Repubblica) e la realtà. Una situazione nella quale la repressione delle proteste operaie e contadine da parte della polizia, tra il 1947 e il 1954, provocò l'uccisione di 109 lavoratori e l'arresto di quasi 150.000. E ci ricorda quanto profondo fosse il “collateralismo” della Chiesa italiana nei confronti della politica del governo a guida democristiana. Quando nel 1958 il vescovo di Prato additò come concubini due sposi che avevano celebrato un matrimonio civile, e fu quindi condannato da un tribunale per diffamazione (in quanto il concubinato era un reato, e i due non erano affatto concubini), la reazione fu improntata al più esagerato vittimismo («come cattolici e come italiani non possiamo pensare, senza fremere, che in Italia, come nella Cina comunista, i vescovi vengono condannati»: così *Il quotidiano*, il giornale dell'Azione Cattolica guidata da Gedda). La Chiesa dell'epoca pretendeva per sé uno status privilegiato, tendeva a confondere i piani e preferiva leggere qualunque questione come un problema politico, identificandosi con la parte al potere.

Solo qualche anno dopo, nel 1965, Milani affermò che *Esperienze Pastorali* era un libro «superatissimo» (p. 12). C'era stata infatti l'accelerazione impressa dal Concilio, da Giovanni XXIII e da Paolo VI; l'apertura di una stagione nuova per quanto riguarda sia il rapporto tra società e politica,

sia l'autocoscienza ecclesiale. Una stagione che era nata dalla coscienza dell'ormai raggiunta interdipendenza dell'umanità, ed era cresciuta con grande lentezza a partire dalla seconda guerra mondiale. La solidarietà con l'umanità oppressa, la fine di una "politica cattolica" volta solo alla promozione degli interessi ecclesiali, l'accettazione della democrazia liberale laica come spazio per l'agire libero anche della Chiesa, la necessità dell'ecumenismo si imposero rapidamente (anche se, possiamo dire oggi, non definitivamente). *Esperienze Pastorali* (o i testi di altri "profeti": pensiamo a Mazzolari) va allora letto come un testo di veglia/vigilia, scritto nella notte, capace di preannunciare ciò che si stava muovendo.

Il testo di Tanzarella si articola poi in altri tre capitoli: uno, filologicamente preciso, sul modo in cui Milani lavorò al testo, accettando tutte le raccomandazioni del censore; uno dedicato alle reazioni provocate dal volume (che uscì dotato di *imprimatur* e con la prefazione di un vescovo, ma fu infine tolto dal commercio per motivi di "opportunità"); quello finale riporta il carteggio tra Milani e Tommaso Fiore, un coraggioso intellettuale pugliese, figura interessante e poco conosciuta. In appendice, la nota lettera a Nicola Pistelli dell'8 agosto 1959 (pubblicata postuma), famosa per l'espressione "un muro di foglio e incenso", e nella quale c'è anche una lunga disamina sul tema della "solitudine del vescovo".

«Criticheremo i nostri vescovi perché vogliamo loro bene. Vogliamo "il loro bene" e cioè che diventino migliori, più informati, più seri, più umili. Nessun vescovo può vantarsi di non avere nulla da imparare, ne ha bisogno come tutti noi. Forse più di tutti noi per la responsabilità maggiore e per l'isolamento in cui la carica stessa lo costringe. E non è superbia voler insegnare al vescovo, perché cercheremo ognuno di parlargli di quelle cose di cui noi abbiamo esperienza diretta e lui nessuna» (pp. 260-261).

Una stagione rubata?

Non è solo *Esperienze pastorali*, o *Lettera a una professoressa*, o *Lettera ai cappellani militari*, o *Lettera ai giudici*, che oggi ci appaiono provocatorie e "inattuali". Lo sono anche (vi sfido a leggerle) la *Mater et Magistra*, la *Pacem in Terris*, la *Gaudium et Spes*, la *Populorum Progressio*: testi scritti in quegli stessi anni. La Chiesa, che per una breve stagione si pose a capo di un mondo che credeva nel cambiamento, oggi ha dimenticato quei testi, non solo non li annuncia più ma non li comprende neppure. Forse il timore di apparire troppo "evangelica", troppo "alternativa", troppo poco "prudente"? «Ci pareva che la loro prudenza ci potesse salvare» – scriveva

IL MARGINE 5 MAGGIO 2008

Federico Premi	3	Nicola. Vittima nella "bella", crudele Verona
Silvio Mengotto	13	Il caso zingari
Fabrizio Micheletti	16	Sir Francis Galton e la nascita dell'eugenetica
Milena Mariani	25	Di generazione in generazione
Walter Micheli	31	Autonomi, ma per cosa?
Emanuele Curzel	36	A cinquant'anni dalle <i>Esperienze Pastorali</i>

Mentre andiamo in stampa

Gli articoli di questo numero affrontano temi di attualità... nel modo in cui può farlo un discontinuo mensile: cercando cioè di tornare alle radici dei problemi che di solito ci vengono abusivamente presentati come "emergenze". Se non si torna a meditare sui drammi strutturali delle nostre città (non solo di Verona), sulle basi della nostra convivenza civile, sull'immagine di umanità e di "alterità" che abbiamo o non abbiamo maturato, sul nostro rapporto con il passato e il futuro, non solo non riusciremo a comprendere la quotidianità, ma rischieremo di farci ingannare o travolgere dai coltivatori di paura che al momento trionfano nella politica e nella società.

In questo numero manca certamente qualcosa: il ricordo di Paolo Giuntella, amico del Margine e dei suoi collaboratori, giornalista e scrittore ma soprattutto instancabile profeta di speranza, che ci ha lasciato il 22 maggio scorso. Questa lacuna verrà colmata in uno dei prossimi numeri della rivista, che sarà interamente dedicato all'esperienza della Rosa Bianca italiana. Per il momento ci stringiamo con affetto intorno a Laura, Osea, Tommaso ed Irene e a tutti gli amici di Paolo, che nel suo ultimo libro *L'aratro, l'ipod e le stelle* ci ricordava che «la morte non avrà l'ultima parola».

Milani nella *Lettera dall'Oltretomba ai missionari cinesi* (p. 8). «Quando ci siamo svegliati era troppo tardi. I poveri erano già partiti senza di noi». Milani ci ricorda allora che non è solo l'obbedienza a potersi rovesciare nel contrario della virtù: anche la prudenza può fare la stessa fine.

In mezzo a tante "prudenze", la Chiesa e gran parte della società italiana stanno assistendo inerti al (nemmeno troppo) silenzioso svuotamento del comma 2 dell'articolo 3 della Costituzione, la più bella promessa mai fatta ai poveri e ai piccoli di questa nazione:

«È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese».

IL MARGINE

mensile dell'associazione culturale Oscar A. Romero

Direttore:
Emanuele Curzel

In redazione:
Alberto Conci, Marco Furgeri, Pierangelo Santini, Angelo Scottini

Amministrazione e diffusione:
Luciano Gottardi
amministrazione@il-margine.it
abbonamenti@il-margine.it

Webmaster: Maurizio Betti
webmaster@il-margine.it

Comitato di direzione: Celestina Antonacci, Monica Cianciullo, Giovanni Colombo, Francesco Comina, Marco Damilano, Fulvio De Giorgi, Marcello Farina, Guido Formigoni, Paolo Ghezzi (resp. a norma di legge), Giovanni Kessler, Roberto Lambertini, Paolo Marangon, Fabrizio Mattevi, Michele Nicoletti, Vincenzo Passerini, Grazia Villa, Silvano Zucal.

Collaboratori: Carlo Ancona, Anita Bertoldi, Dario Betti, Omar Brino, Stefano Bombace, Vereno Brugiattelli, Luca Cristellon, Marco Dalbosco, Mirco Elena, Cornelia Dell'Eva, Michele Dorrigatti, Michele Dossi, Eugen Galasso, Lucia Galvagni, Giancarlo Giupponi, Paolo Grigolli, Alberto Guasco, Tommaso La Rocca, Paolo Mantovan, Gino Mazzoli, Milena Mariani, Pierluigi Mele, Silvio Mengotto, Walter Nardon, Francesca Paoli, Rocco Parolini, Nestore Pirillo, Gabriele Pirini, Emanuele Rossi, Flavio Santini, Pierangelo Santini, Sergio Setti, Giorgio Tonini.

Progetto grafico: G. Stefanati

Una copia € 2,00 - abbonamento annuo € 20 - d'amicizia € 30 - estero € 30 - via aerea € 35.

I versamenti vanno effettuati sul c.c.p. n. 10285385 intestato a: «Il Margine», c.p. 359 - 38100 Trento. Autorizzazione Tribunale di Trento n. 326 del 10.1.1981.

Codice fiscale e partita iva 01843950229.

Redazione e amministrazione:
«Il Margine», c.p. 359, 38100 Trento.

http://www.il-margine.it
e-mail: redazione@il-margine.it

Publistampa Arti Grafiche, Pergine

Il Margine n. 5/2008 è stato chiuso in tipografia il 9 giugno 2008. «Il Margine» è in vendita a Trento presso: "Artigianelli", via Santa Croce 35 - "Centro Paolino", via Perini 153 - "La Rivisteria" via San Vigilio 23 - "Benigni" via Belenzani 52 - a Rovereto presso "Libreria Rosmini" - a Milano presso "Libreria Ancora", via Larga 7 - a Monza presso "Libreria Ancora", via Pavoni 5.

editore della rivista:

ASSOCIAZIONE OSCAR ROMERO

Presidente: Piergiorgio Cattani
pgcattan@fastwebnet.it

Vicepresidente: Fabio Olivetti
Segretario: Veronica Salvetti